

L' ENTRATA IN SCENA DEL RE MEROPE:
EUR., *PHAETH.*, FR. 783a KANNICHT.

In questo breve studio desidero occuparmi di un frammento del *Fetonte* di Euripide che non ha ancora trovato adeguata collocazione all'interno della tragedia. Quello che compare come fr. 783a nell'edizione del KANNICHT:

εὐδαιμονίζων ὄχλος ἐξέπληξέ <->

si riferisce evidentemente alle felicitazioni di una folla festante mentre l'integrazione del pronome *με*, su cui discuterò in seguito (cfr. p. 2), fa pensare che proprio la *persona loquens* si dichiara profondamente colpita dalle acclamazioni del popolo.

Per comprendere meglio il valore di questo verso all'interno della tragedia conviene analizzare il contesto in cui viene tramandato da Plutarco, in *De tranquillitate animi* 1, 465A. Questo è il testo dei manoscritti quale si ricava dai dati dell'edizione di PATON- POHLENZ, *Moralia* 3, 188, 2-8:

...συνηδόμενος, ὅτι καὶ φιλίας ἔχων ἡγεμονικὰς καὶ δόξαν οὐδενὸς ἐλάττονα τῶν ἐν ἀγορᾷ λεγόντων τὸ τοῦ τραγικοῦ Μέροπος οὐ πέπονθας, οὐδ' ὡς ἐκεῖνον “εὐδαιμονίζων ὁ ὄχλος ἐξέπληξε” τῶν φυσικῶν παθῶν, ἀλλὰ πολλάκις ἀκηκόως μνημονεύεις ὡς οὔτε ποδάγρας ἀπαλλάττει κάλτιος οὔτε δακτύλιος πολυτελῆς παρωνυχίας οὐδὲ διάδημα κεφαλαλγίας.

...rallegrandomi del fatto che tu, pur avendo amicizie consolari e una fama non inferiore ad alcuno di coloro che parlano nel foro, non hai avuto i sentimenti del Merope della tragedia, né come quello “ la folla festante ha distolto” dai mali fisici, ma ricordi di aver sentito spesso dire che né una scarpa da senatore allontana la gotta, né un anello prezioso il patereccio, né un diadema la cefalea.

Plutarco scrive questo breve trattato per un certo Paccio che, come si desume dal testo, doveva godere di una buona fama di oratore e l'autore si rallegra del fatto che l'amico non si trovi nella stessa situazione di Merope nel *Fetonte*. Ma quale situazione? Analizzando l'intero passo plutarco è possibile forse proporre un contesto del frammento di Euripide diverso da quello accolto fino ad oggi dagli editori. Sebbene essi concordino con MEINEKE nell'attribuire il fr. 783a a Merope, la sua posizione all'interno della tragedia è molto discussa tanto che DIGGLE¹, seguito più recentemente da COLLARD² e JOUAN-V. LOOY³, lo considera un frammento di sede incerta. MEINEKE⁴ aveva pensato che fosse ricollegabile alle acclamazioni del coro (cfr. fr. 781, 26-31 KANNICHT) e così commentava: “a Merope Euripideo dicta fuisse suspicor post gratulationes faustasque acclamationes chori”. Il WILAMOWITZ⁵, seguito poi anche dal KANNICHT⁶, aveva invece riferito questo frammento ai rimproveri che Merope si sarebbe fatto alla fine del dramma per non essersi accorto della tragedia accaduta al figlio: sarebbe stato infatti distratto dalle felicitazioni e dai preparativi per il matrimonio imminente. Soltanto NAUCK, in *TGF*² fr. 778,

¹ DIGGLE 1970, 70.

² COLLARD 1995, 223.

³ JOUAN-V. LOOY 2000, 265.

⁴ MEINEKE 1867, 233.

⁵ WILAMOWITZ 1935, 123.

⁶ KANNICHT 2004, 824.

aveva anticipato questo verso ritenendolo parte di un peraltro ipotetico⁷ dialogo tra Merope ed il figlio Fetonte dopo l'annuncio delle nozze. La collocazione di NAUCK appare ancora condivisa, ma senza ulteriori approfondimenti, in un recentissimo articolo⁸.

Tali ricostruzioni sembrano però non tenere conto del contesto del frammento in Plutarco: l'autore infatti, poco prima di citare il verso in questione, si riferisce a οἱ ἐν ἀγορᾷ λέγοντες ed in effetti nel *Fetonte* era presente una scena in cui Merope parlava davanti al popolo riguardo alle prossime nozze del figlio, dopo l'annuncio dell'araldo ai vv. 67-75 del fr. 773 KANNICHT⁹. Dato che il fr. 783a parla di ὄχλος e di felicitazioni fatte al re è ragionevole pensare che facesse parte del discorso che Merope teneva pubblicamente riguardo al matrimonio del figlio con una dea. Sarebbe dunque più opportuno collocarlo alla fine del fr. 773, subito dopo l'intervento del κῆρυξ, ipotizzando anzi che fosse tra le prime parole pronunciate dal sovrano davanti al popolo: più o meno al posto del perduto v. 76. L'appartenenza all'inizio di un discorso famoso spiegherebbe ancor meglio la citazione di Plutarco.

Nel „De tranquillitate animi”, subito dopo il fr. 783a KANNICHT, si parla di φυσικά πάθη e dato che di seguito sono elencate la gotta, il patereccio e la cefalea, mi sembra evidente che ci sia un riferimento a dolori fisici¹⁰. Il genitivo φυσικῶν παθῶν è però retto dal verbo ἐξέπληξε riferibile al frammento euripideo: sembra lecito dunque dedurre che tali sofferenze fisiche riguardassero proprio il re Merope. In effetti nei frammenti della tragedia più volte si allude all'età ormai avanzata del re degli Etiopi: al v. 15 del fr. 773 Fetonte si riferisce al padre putativo definendolo γεραιός ed inoltre nel successivo discorso di Merope è evidente la contrapposizione tra il νέος del v. 12 ed il γέρων al v. 16. E' possibile dunque che il sovrano fosse presentato nella tragedia euripidea come un uomo molto anziano e sofferente per i dolori dovuti all'età.

La maggior parte degli editori¹¹ accetta l'integrazione del pronome με dopo il verbo fatta da MEINEKE sulla base di *Supplici* 160 (νέων γὰρ ἀνδρῶν θόρυβος ἐξέπληξέ με). Ma anche in Euripide, così come nel contesto plutarco, il verbo ἐκπλήσσω può reggere un genitivo assumendo il significato di “distogliere improvvisamente da qualcosa” ed inoltre tale costruito

⁷ I frammenti 775-775a-776-777, tutti di tradizione indiretta, sono generalmente considerati dagli studiosi come parte di un dialogo tra Merope ed il figlio Fetonte che si sarebbe svolto subito dopo il pubblico annuncio delle nozze davanti al popolo (fr. 774). Tale ricostruzione solleva però numerosi dubbi come già ho fatto notare a proposito del fr. 775a KANNICHT (cfr. MAZZEI 2010), il quale deve essere a mio parere collocato nella parte finale della tragedia.

⁸ Rosenberger 2009, 25.

⁹ L'arrivo del re degli Etiopi sulla scena era già stato annunciato dal coro ai vv. 61-65 del fr. 773 KANNICHT ed infatti subito dopo il κῆρυξ invita la folla al silenzio per ascoltare le parole del sovrano. Il discorso del re Merope è in realtà del tutto perduto in lacuna ad eccezione dei versi 4-6 del fr. 774 tramandati da Stobeeo in *Anthologium* 4, 1, 3 (4, 2, 1 Hense) nella sezione Περὶ πολιτείας. Il nome ΜΕΡΟΨ è stato aggiunto dal διορθωτής al (perduto) v. 76 del fr. 773, il verso con il quale pertanto iniziava il discorso di Merope davanti al popolo.

¹⁰ L'uso di πάθος per indicare il dolore fisico è ben attestato in Euripide, cfr. ad es. *Hipp.* 1386 (πῶς ἀπαλλάξω βιοτᾶν ἐμᾶν / τοῦδ' ἀναλγήτου πάθους;) e *Ba.* 971 (δαινὸς σὺ δαινὸς κάπι δεῖν' ἔρχη πάθη).

¹¹ Così ad es. KANNICHT (cfr. n. 6, *supra*) e JOUAN-V. LOOY, (cfr. n. 3, *supra*).

è spesso posto proprio in chiusura del trimetro¹². E' dunque ragionevole pensare che anche nell'originario testo euripideo fosse presente un genitivo che indicava i dolori sofferti da Merope. Il fatto che il verbo citato in Plutarco sia all'aoristo (ἐξέπληξε) potrebbe essere infatti una modifica influenzata proprio dal contesto in cui è inserita la citazione¹³ mentre invece, ipotizzando un originario presente ἐκπλήσσει, si potrebbe proporre *exempli gratia*, la seguente ricostruzione:

εὐδαιμονίζων ὄχλος ἐκπλήσσει παθῶν¹⁴

Merope avrebbe dunque dichiarato che le calorose manifestazioni della folla lo avevano sia pur momentaneamente distolto dalle angosciose sofferenze fisiche. Queste parole di Merope, proprio all'inizio di un famoso discorso davanti alla folla festante, dovevano aver suscitato commenti negativi da parte di chi, come Plutarco all'inizio del „De tranquillitate”, pensava che un acuto dolore fisico (Plutarco cita *ibid.* tre esempi) non potesse essere dimenticato anche in presenza di una grande gioia, come quella di Merope che si apprestava ad annunciare le nozze di Fetonte: Plutarco richiama a Paccio il famoso passo della tragedia euripidea rallegrandosi con lui perché egli sa controllare le sue sofferenze fisiche con personali doti di forza d'animo stoica e non crede in passeggeri palliativi¹⁵.

L'interpretazione qui proposta può servire a mio parere anche a capire meglio i vv. 59-61 del fr. 773 con i quali il coro annunciava l'arrivo del re assieme all'araldo ed a Fetonte (li cito secondo l'edizione di KANNICHT):

ἀλλ' ὄδε γὰρ δὴ βασιλεὺς πρὸ δόμων
κῆρύξ θ' ἱερὸς καὶ παῖς Φαέθων
βαίνουσι τριπλοῦν ζεῦγος...

Ma ecco infatti davanti al palazzo avanzano il re, il sacro araldo e il figlio Fetonte, tre legati allo stesso giogo...

Τριπλοῦν ζεῦγος appare senz'altro *lectio difficilior*¹⁶ rispetto alla variante antica διπλοῦν ζεῦγος¹⁷ la quale naturalmente implica la presenza di una pausa dopo πρὸ δόμων e l'onvia eliminazione di θ' dopo κῆρυξ (“ma ecco infatti il re davanti al palazzo: il sacro araldo ed il figlio Fetonte assieme

¹² Cfr. ad es. *Or.* 549 (τὸ γῆρας ἡμῖν τὸ σόν, ὃ μ' ἐκπλήσσει λόγου) e *IT* 240 (τί δ' ἔστι τοῦ παρόντος ἐκπλήσσον λόγου;).

¹³ Vale infatti la pena di ricordare che πέπονθας nel greco di età imperiale è ormai un “temps du passé” molto vicino all'aoristo (cfr. P. CHANTRAINE, *Morphologie Historique du grec*, Paris, 1945, p. 200).

¹⁴ Il pronome με poteva essere presente all'inizio del verso successivo, e. g: εὐδαιμονίζων ὄχλος ἐκπλήσσει παθῶν / <με τὸν γεραίων...>.

¹⁵ L'interpretazione generica dei φυσικὰ πάθη come “affetti naturali” (cfr. E. PETTINE 1984, p. 19 e pp. 107-108) non spiega perché proprio in questo punto e con tanta precisione Plutarco si sarebbe ricordato del vecchio Merope e ne avrebbe richiamato l'immagine all'amico Paccio.

¹⁶ DIGGLE 1970, 116: “The corrector's διπλοῦν was perhaps founded on the false assumption that ζεῦγος must signify a pair, two yoked together”.

¹⁷ Cfr. appar. crit. *ad loc.* di KANNICHT.

avanzano...”): in questo caso il διπλοῦν ζεῦγος sarebbe rappresentato soltanto dall’araldo e da Fetonte strettamente uniti. In effetti nella tragedia greca l’entrata di tre personaggi contemporaneamente è molto rara e O. TAPLIN¹⁸, a tale proposito, commentava: “...it is distinctly rare to find the simultaneous entry of all three actors together. In nearly every case there is some qualifying factor...”.

In questa scena del *Fetonte* Merope, a causa della sua difficoltà a camminare (forse proprio per la ποδάγρα di cui parla Plutarco) poteva presentarsi davanti alla folla solo se sostenuto saldamente da qualcuno, in questo caso dall’araldo e dal figlio che lo sorreggevano ai lati: solo così il termine ζεῦγος assumerebbe un valore pregnante e specifico, non generico¹⁹.

Firenze

Alessandra Mazzei

¹⁸ Cfr. TAPLIN 1977, 241. A tale proposito cfr. inoltre HALLERAN, 1985, p. 30 n. 54.

¹⁹ A tale proposito cfr. la traduzione francese di JOUAN- V. LOOY, 2000, 265: “Mais voici que déjà le roi s’avance devant le palais avec le héraut sacré et son fils Phaéthon, tous les trois ensemble”. Anche DIGGLE 1970 (p. 116) non si sofferma sul valore di queste parole mentre TAPLIN 1977 (p. 241 n. 2) osserva: “Diggle does not do justice to the curiosity of τριπλοῦν ζεῦγος ...Further, as Kannicht E. *Hel.* ed. p. 113 points out, such phrases usually occur when the three or four members of the ζεῦγος are *very closely linked*” (il corsivo è mio).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

COLLARD, C., *The plays of Euripides. Selected Fragmentary Plays, I*, Warminster 1995.

DIGGLE, J., *Phaethon*, Cambridge 1970.

HALLERAN, M. R., *Stagecraft in Euripides*, London-Sydney 1985.

JOUAN F.- V. LOOY H., *Euripide. Tragedies. Fragments, VIII.3*, Paris 2000.

KANNICHT, R., *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF), V.2*, Göttingen 2004.

MAZZEI, A., *Euripide, Fetonte, Fr. 775a Kn, Prometheus, 2*, 2011, 131-134.

MEINEKE, A., *Analecta critica ad Athenaei Deipnosophistas, IV*, Lipsiae 1867.

NAUCK, A., *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TGF²)*, Hildesheim 1889.

PETTINE, E., *La tranquillità dell'anima di Plutarco*, Salerno, 1984.

ROSENBERGER, V., *Zwischen Theater und Utopie. Phaëthon bei Euripides und Platon*, in: K.- J. HÖLKESKAMP / S. REBENICH (HG.), *Phaëthon. Ein Mythos in Antike und Moderne*, Stuttgart 2009, pp. 21-32.

TAPLIN, O., *The Stagecraft of Aeschylus. The Dramatic Use of Exits and Entrances in Greek Tragedy*, Oxford 1977.

WILAMOWITZ- MOELLENDORFF, U. VON, *Kleine Schriften, I*, Berlin 1935.